

# Album

AUTORE DI 17 ALBI  
Morto Pascal Garray  
Disegnò i Puffi dopo Peyo

Il belga Pascal Garray, uno dei disegnatori delle avventure dei Puffi e continuatore del loro creatore Peyo (pseudonimo di Pierre Culliford), è morto all'età di 51 anni. Garray era entrato nello studio di Peyo nel 1990. Nel '92, dopo la scomparsa di Peyo, il figlio Thierry Culliford decise di proseguire l'opera del padre con nuove storie di cui ha curato la sceneggiatura, mentre il compito di disegnare i Puffi venne affidato a Garray. In 26 anni Garray ha collaborato come disegnatore a 17 albi della serie.

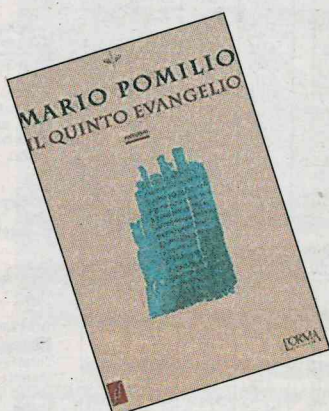
## IMPUBBLICABILI E DIMENTICATI

Davide Brullo

IL RITRATTO

# Pomilio, il cristiano che sfidava Dio (e anche l'editoria)

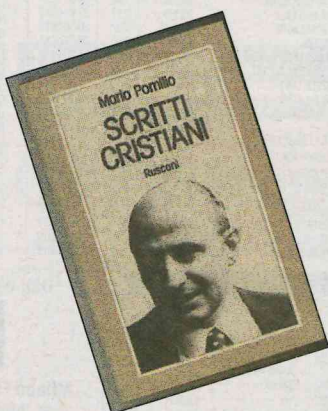
Il moloch e il molosso, la stele, il dolmen, l'ascia che in modo lapidario sega la testa della letteratura italiana del Novecento è *Il quinto evangelio*. Tanto vale dirlo subito, senza ghirlande retoriche intorno. Chi cita nel proprio anticanone privato Giorgio Manganelli o Tommaso Landolfi o Guido Morselli, è solo uno snob, costoro sono degli straordinari "minori"; chi cita Petrolino di Pier Paolo Pasolini non conosce l'abecedario dell'arte narrativa, quello resta uno zibaldone di buone intenzioni romanzesche incompilate; chi cita *Hercynus Orca* di Stefano D'Arrigo lo cita per sentito dire, non è andato oltre le prime venti pagine; chi cita Carlo Emilio Gadda, il vero antidoto al binomio scolastico Pavese-Calvino, lo cita perché gli hanno detto - e bisogna accademicamente obbedire - che Gadda è il massimo narratore italiano del Novecento. Il massimo narratore italiano del secolo scorso - come se la letteratura fosse un perpetuo incontro di boxe - in realtà è Mario Pomilio, ma non ditelo a nessuno, perché quando leggi *Il quinto evangelio* speri che sia scritto per te, ne sei geloso, ti chiudi nella soffitta più solitaria della stanza più remota, e lo divori, poi lo centellini, poi vi anneghi, come il cinematografico Bastiano Baldassarre Bucci che s'impantana nella *Storia infinita*. *Il quinto evangelio*, infatti, pubblicato nel 1975, anno in cui lo Strega onorava Tommaso Landolfi e il Premio Nobel andava a Eugenio Montale (altri tempi), mette in scena una ricerca. La ricerca forsennata di Dio. La ricerca - filologicamente assatanata - di una rivelazione ultima, intima, abbacinante, sintetizzata in quel «quinto evangelio inedito» il quale, una volta scoperto, ci precipiterebbe in «una storia del Cristianesimo da riscrivere da capo». Pomilio, in fondo, privo di ideologie, privo di una fede «catechistica» buona a rabbonire i puri di cuore, fa quello che ha sempre fatto la grande letteratura. Sfida Dio. Con un romanzo «mostruoso». Ma è ora di giocare un po' con la cronologia. Nel 1945 Mario Pomilio si laurea alla Normale di Pisa, discutendo con Giovanni Macchia una tesi su Luigi Pirandello. Nello stesso anno un manipolo di contadini arabi, a Nag Hammadi, scopre, scavando, alla ricerca di concime, una giara gigantesca. Sono spaventati. Pensano, spaccandola, di irretire torme di jinn, i geni, come quelli della lampada di Aladino. Il più impavido lancia una pietra. La giara fa crash e altro che invasione di geni indiatolati. Accade di peggio. La storia del cristianesimo cambia per sempre. Diventa, all'improvviso, tridimensionale, polimorfica, spaventosa. La giara, infatti, erutta uno stuolo di apocrifi: l'*Apocalisse* di Paolo e quella di Giacomo, gli *Atti* di Pietro e un florilegio di Vangeli gnostici, il *Vangelo del-*



**IL QUINTO EVANGELIO**  
Uscito per Rusconi nel '75  
e oggi per L'Orma



**LA COMPROMISSIONE**  
Uscito per Vallecchi nel  
1965. Premio Campiello



**SCRITTI CRISTIANI**  
Usciti da Rusconi nel '79  
Ristampa Vita e pensiero

la Verità, quello "secondo Filippo", il *Vangelo degli Egiziani*. Il più interessante di tutti, però, è il *Vangelo di Tommaso*. Connesso, in parte, ai Vangeli canonici, è una raccolta di frasi di Gesù, di epigrammi privi di scenografia narrativa, spesso cifrati, certamente affascinanti («Colui che è vicino a me è vicino al fuoco»; «Quando vi spoglierete senza vergogna allora vedrete il Figlio del Vivente»). Nell'edizione Einaudi dei *Vangeli apocrifi*, pubblicata nel 1969, Marcello Craveri scrive che «non si è esitato a considerare il *Vangelo di Tommaso* come il "quinto Vangelo" e a ritenerlo degno di essere incorporato ai sinottici». Nel 1969 Mario Pomilio ha 48 anni, è sposato, con Dora Caiola, da cui ha avuto due figli, Annalisa e Tommaso, è già un romanziere affermato (con *La compromissione*, una dura confessione "politica", nel 1965, ottiene il Campiello), e non ha timori, in un'epoca di certezze partitiche, a dichiararsi «uno scrittore in crisi».

La pubblicazione di quegli «apocrifi», da lui annotati, lo esalta. Lo stuzzica con l'idea di un romanzo totale, impensato. Una sfida alla «morte del romanzo». «L'idea del quinto Vangelo, del Libro dei Libri o dell'Apocrifo degli Apocrifi, che prolunga e reinvera perpetuamente il messaggio, l'idea del libro perpetuamente inseguito e perpetuamente nascosto il quale soggiace alle Scritture già note e di continuo ne modifica e ne amplifica il senso» germinalo, per la precisione, lo ricorda Pomilio medesimo, «in una certa febbrile mattina dell'agosto 1969 (che trascorrevi, ricordo, in Abruzzo)». Uno scrittore, in effetti, se è tale e non è il mandarino del già noto, un burocrate della letteratura, passa la vita tentando di scrivere quel libro in grado di sbriciolare tutti i libri mai scritti; quel libro solitario, più autentico e veritiero, addirittura, del Libro, della Bibbia, della Scrittura.

Nel 1962 papa Giovanni XXIII vara il Concilio Vaticano II. Mario Pomilio, in quegli anni, ha già esaurito lo sprint politico (è passato dal Partito d'Azione ai

Socialisti di Lucio Lombardo Radice all'abulia partitica). Nel 1954 ha esordito alla letteratura con *L'uccello nella cupola*, protagonista un prete, «romanzo cattolico» aggiornato al dopoguerra, diranno i critici, dove scrive l'autore - «vi dominano i temi della perfezione e della salvezza individuali, dell'esame di coscienza, della colpa, della grazia, del pentimento, e ne sortiva una visione essenzialmente intimistica e moralistica della esperienza religiosa». Pomilio, equidistante dalle avanguardie come dal «neorealismo», è letterariamente scorretto, senza padrini o paladini. Nello stesso anno in cui Pomilio firma il suo primo libro, «nel solco della narrativa del caso di coscienza», Alberto Moravia pubblica *Il disprezzo*, Beppe Fenoglio esce con *La malora*, Mario Soldati vince lo Strega con *Le lettere da Capri* e Alberto Sordi è *Un americano a Roma*. Pomilio c'entra poco, pochissimo, quasi nulla con il suo

tempo. Il Vaticano II, per questo, è una specie di shock. In un articolo «a posteriori», pubblicato su *Il Tempo*, nel 1975, Pomilio riconosce che grazie al Concilio ha capito che «di fronte alla tranquilla scolasticità delle altre filosofie, quella cristiana è l'unica veramente in movimento». Che vuol dire? Che «le tranquille certezze ideologiche e filosofiche sono tutte altrove, presso i settori non cristiani, presso i quali la cancellazione delle esigenze metafisiche comporta un curioso dommatismo della negazione, un agnosticismo tutto in orizzontale, un ri-

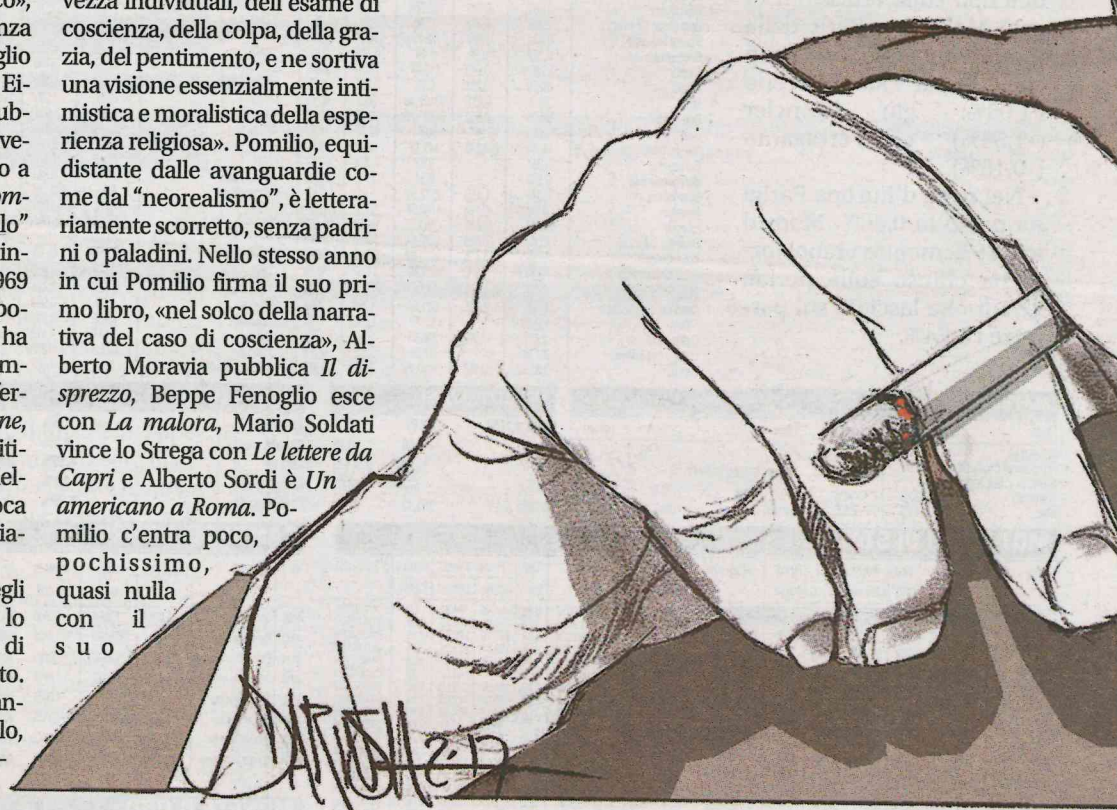
### ISPIRAZIONE

Nella religione e nei testi sacri trovava la profonda spinta a interrogarsi

fiuto dei rischi speculativi e al limite un mare di coscienze pacificate». Il cattolicesimo, al contrario, «in un tempo d'angustie ideologiche, di parole d'ordine, di slogan, di semplificazioni, di fanatismi, resta l'unico luogo dove l'uomo continui a interrogarsi».

Da qui, dalla novità del Vaticano II, comincia lo sforzo intellettuale «mostruoso», prometeico di Pomilio (leggetevi gli *Scritti cristiani*, passati per Rusconi e riediti nel 2014 da Vita e Pensiero), che dice per primo ciò che oggi è ovvio ma che al suo tempo era eresia. Svela la grandezza letteraria della *Bibbia*, rilevando che sono le Scritture la vera scaturigine della grande letteratura occidentale («nessuna letteratura ci trasmette in ugual misura il senso dell'ampiezza, l'impressione della grand'aria,

del non delimitato, del non temporale e in definitiva una sorta di sentimento - e di smarrimento - cosmico»). Denuncia - prima di lui l'aveva fatto solo Lev Tolstoj - i *Vangeli* come incredibile, infinita fonte narrativa. Al pari del «personaggio» Gesù, scrive Pomilio, soltanto Edipo e Amleto «suscitano altrettante inquietudini». Solo che mentre «Sofocle e Shakespeare sembrano conoscere, essi almeno, Edipo ed Amleto» gli evangelisti «letterariamente parlando sembrano essere di fronte a Gesù nella situazione dei discepoli di fronte alla domanda «Ma voi chi dite che io sia?». Proprio questo carattere aperto, enigmatico, «non finito» dei Vangeli rende la loro lettura, ogni volta, «un viaggio di scoperta e una scommessa col mistero». Tutto questo, in sintesi, mettendoci





**VENEZIA**  
**Biennale architettura:**  
 curatrici Farrell-McNamara

Il Cda della Biennale di Venezia, su proposta del Presidente Paolo Baratta, ha affidato la curatela della 16esima Mostra Internazionale di Architettura del 2018 a Yvonne Farrell e Shelley McNamara. Note per lavorare in sodalizio, vivono a Dublino, dove si sono laureate alla Scuola di Architettura dell'University College e hanno fondato lo studio Grafton Architects, nel 1977. Lo studio ha partecipato alla Biennale Architettura 2002 e ha vinto il

Leone d'Argento alla Biennale Architettura 2012, con il progetto del nuovo Campus UTEC dell'Università di Lima in Perù. Farrell e McNamara hanno progettato e realizzato numerose scuole ed edifici per istituzioni e università, soprattutto in Irlanda - tra cui i Dunshaughlin Civic Offices, gli uffici della Dublin City University, il Trinity College a Dublino. In Italia hanno realizzato il nuovo edificio dell'Università Bocconi di Milano.

*Per lo scrittore  
 de «Il quinto evangelio»  
 il cattolicesimo è l'unica  
 filosofia in movimento  
 e non dogmatica. Come  
 i suoi grandi romanzi  
 «sopportati» dalla cultura  
 italiana di oggi  
 Troppo rivoluzionari...*

zo, *Il Natale del 1833*, giostrato intorno alla omonima poesia manzoniana - incompiuta - costruito su materiali - il carteggio tra Giulia Beccaria e Mary Clarke, l'ipotesi che Manzoni progettasse la scrittura del Giobbe e una riscrittura della *Colonna infame* - del tutto apocrifi, necessari, però, a rendere spaziosa, plastica, forgiata da enigmi e da titaniche depressioni, la sagoma patria del grande Alessandro. Il romanzo-saggio, un centinaio di pagine che hanno il nitore di una icona, edito da Rusconi, fu ornato dello Strega, nel 1983, battendo di un soffio *Il raggio d'ombra* di Giuseppe Pontiggia. Anche il romanzo "manzoniano", tuttavia, apparve come un oggetto non identificato nella narrativa "all'italiana": Domenico Rea scrive a Pomilio che quel libro «mi ha dato, per la sua tenuta morale, le stesse emozioni ultimative dell'*Ivan Il'ic di Tolstoj*; del *Typhoon* di Conrad»; Carlo Bo, d'altronde, in un saggio articolato, cita André Gide, Ernest Renan, Léon Bloy, François Mauriac, Albert Camus. Ancora una volta, Pomilio, altro che arcitaliano, è un antitaliano, un altritaliano, piuttosto.

«La storia d'un uomo, si sa, può cominciare in vari modi...». Torniamo nel 1945; è notte; siamo a Colonia; la Seconda guerra è all'apice, all'atto finale. L'ufficiale americano Peter Bergin è allocato in una canonica. Nella canonica scopre una biblioteca. Nella biblioteca scopre quaderni e appunti elaborati da un parroco. Nei quali si cita un misterioso «quinto evangelio», *das fünfte Evangelium*, per essere precisi. Il cristianesimo, «una religione chiusa e statica, quale l'avevo sempre giudicata, di poche, magre, remote, piuttosto assurde verità stabilite una volta», diventa, agli occhi abbagliati dell'ufficiale, un'avventura. Tornato in patria, l'ufficiale con-

sacrerà la sua vita alla ricerca del «quinto vangelo», «il libro nascosto il quale soggiace alle Scritture già note e in perpetuo ne modifica e ne amplifica il senso». La trama, ricalcata da bestseller più o meno banali (da Umberto Eco a Dan Brown), buona per una saga hollywoodiana, si tramuta in un vertiginoso esercizio di stile. *Il quinto evangelio*, infatti, è orchestrato su due lettere, il botta-e-risposta (ma la risposta ci è negata per sempre, ennesimo colpo di scena letterario) tra Peter Bergin e un misterioso «Rev. M. G., segretario della Pontificia Commissione Biblica». In mezzo, c'è la mole, tonante, di documenti allineati da Bergin e inventati da Pomilio, manoscritti secenteschi, leggende medioevali, testi post-tridentini, brandelli di riforme liturgiche, flash di visioni mistiche, epigrafi di monaci, a testimoniare l'esistenza di «quel quinto vangelo che i papi hanno deciso di tenere nascosto perché il mondo cristiano non debba esserne stravolto». In appendice, procedendo per asfissianti e sfiziosi accumuli narrativi, la pièce di Bergin, «il punto d'arrivo» di un delirio notturno, *Il quinto evangelista*, dove Gesù è «indecifrabile, sfuggente; al limite un enigma». A essere stravolto da quel romanzo davvero indecifrabile è la narrativa italiana. Pomilio, doverosamente ristampato, un po' per esigenze di canone un po' per noia, lo si sopporta come qualcosa di siderale, di lontanissimo. Non lo si cita come Calvino, come Pasolini, come Pavese, come il più grande rivoluzionario della letteratura italiana del dopoguerra. Perché? Perché non inseguiva la «cronaca» né eseguiva trattati sociologici in forma di romanzo, pratica nefasta - ma redditizia - della narrativa nostra. Pomilio ha eseguito opere d'arte. Senza paura della parola «cultura», ha edificato opere somme, alte, difficili, contestabili, confrontandosi con Thomas Mann, con Flaubert, con Dostoevskij, con Marcel Proust. per essere vero. E la grandezza, in Italia, è imperdonabile.

#### STILE

Si è posto a confronto con i giganti e ha cercato il capolavoro

#### IN UNA BIBLIOTECA CALIFORNIANA

### Il prestito da record del libro restituito dopo cento anni

dalla prima pagina

(...) molestatori (leggi sottolineatori), i violentatori (leggi imbrattatori) e i rapitori (leggi ladri) di quelle amorevoli e seducenti fanciulle le quali lasciano i tuoi sicuri scaffali andando incontro a chissà quali disavventure. Gli impiegati di qualsiasi biblioteca pubblica, tutori delle fragili e indifese creature, potrebbero a loro volta scrivere libri, di genere giallo, noir o addirittura horror, basandosi sulle proprie esperienze. Questa storia, invece, è a lieto fine. Anche se la fine si è fatta attendere un bel po'.

Nel 1917, la signora Phoebe Webb prese in prestito dalla San Francisco Library un'opera di Francis Hopkinson Smith, scrittore, artista e ingegnere morto due anni prima. Malauguratamente, la signora morì una settimana prima della scadenza del prestito. Così il libro giacque in un baule per quasi ottant'anni. Fino a che, nel '96, il bisnipote dell'incolpevole lettrice, Webb Johnson, non lo trovò casualmente, an-

dando a ravanare nei ricordi di famiglia. No, era ancora presto per l'*happy end*, poiché il nipotino non se la sentì di pagare la salatissima multa. Dieci cent per ogni giorno di ritardo facevano la bellezza di 2556 dollari.

Per «liberare» la raccolta di racconti del buon Francis Hopkinson Smith è stata necessaria... un'amnistia. Quella concessa pochi giorni fa, ed entro e non oltre il 14 febbraio, dalla direzione della biblioteca californiana, che nel frattempo ha registrato la sparizione di qualcosa come (si reggano forte i bibliofili con problemi alle coronarie) 55mila titoli. Webb Johnson è stato tra i primi a costituirsi, approfittando del decreto svuota-bauli/soffitte/cantine.

Il *San Francisco Chronicle* che ha dato la singolare notizia non specifica se Webb Johnson sia o no l'unico erede della signora Phoebe Webb. In ogni caso, siccome tutto è bene quel che finisce bene, per fortuna la vicenda non si è svolta ad Athens, in Alabama. Laggiù, alla biblioteca comunale Limestone, di amnistie non si parla proprio. Se sei in ritardo nella riconsegna dei libri, e se telefonate ed e-mail non riescono a riportarti sulla retta via del dovere civico, rischi un mese di galera. Dimenticavamo, il libro preso in prestito dalla signora Phoebe Webb un secolo fa s'intitolava *Forty Minutes Late and Other Stories*, cioè «Quaranta minuti di ritardo e altre storie». Questa storia sa di *fake*, di bugia. Ma se servirà a liberare altri libri, ovunque nel mondo, ben venga.

Daniele Abbiati

**RISCOPERTA**  
 Mario Pomilio (Orsogna, 14 gennaio 1921 - Napoli, 3 aprile 1990) visto da Dariush Radpour. Oggi Pomilio, tra i massimi scrittori cristiani del XX secolo, è al centro di una riscoperta, almeno dal punto di vista accademico, dopo anni di sostanziale oblio

pure la traduzione della *Seconda lettera a Timoteo* di San Paolo, allestita da Pomilio nel 1969 per la Tipografia Poliglotta Vaticana, prepara alla scrittura del *Quinto evangelio*. Che appare tanto strano, stralunato, che a leggerlo quarant'anni dopo non sembra neppure italiano. Il romanzo più importante di Pomilio pare una meteora schiantata sul corpo bubbooso della narrativa italiana. Nell'«edizione definitiva» del *Quinto evangelio*, gonfia di apparati (e poco invogliante alla lettura), allestita da L'Orma Editore nel 2015, Gabriele Frasca, per darci una idea del romanzo, deve citare Vladimir Nabokov (*Fuoco pallido*, per lo più) e Anthony Burgess (*Abba Abba*) mentre Andrea Cortellessa balbetta qualcosa che sta tra *L'arcobaleno della gravità* di Thomas Pyn-

chon e *Horcynus Orca* di D'Arrigo con un pizzico di *Petrolio* di Pasolini.

Come inscatolare la superba stranezza del romanzo di Pomilio, così polimorfico? «Lei inventa, "finge" una documentazione con tanta perizia ed eccellenza storica e filologica, che ne nasce una perplessità, in quanto si è indotti a persuadersi che siano documenti reali e storici e filologici»: così, dopo una prima lettura, scrive Riccardo Bacchelli a Pomilio. L'indizio è decisivo. Pomilio, quanto a perizia filologica, ha mirato ad Alessandro Manzoni, il primo grande scrittore che ha teorizzato la supremazia della narrativa rispetto alla Storia, che pensava, con un romanzo, di dire una verità più autentica dei «dati di fatto». E a Manzoni, Pomilio dedica l'ultimo, raffinatissimo roman-

